

## Libano crocevia di pace

SANDRO  
GOZI

Il Libano di oggi è di nuovo dilaniato dai conflitti dopo quindici anni di lenta, ma promettente rinascita. Si tratta di conflitti politici e religiosi, interni ed esterni.

Negli ultimi 34 giorni di attacchi israeliani, il programma di riforme e ricostruzione è stato annientato; però, una situazione paradossale risalta oggi agli occhi. Da una parte, le fratture all'interno dei partiti politici e delle confessioni si sono nuovamente accresciute dall'altra, il popolo libanese ne è uscito più unito che mai davanti alla comunità internazionale. Il doppio no alla Siria e a Israele sono state parole del popolo. Non dobbiamo infatti dimenticare che il Paese dei Cedri è l'unico della regione in cui il diritto alla parola sulla scena politica è riservato e assicurato per tutti. Cristiani, sunniti, sciiti, drusi: nessuno è stato, e non dovrà mai essere, escluso. In particolare, i cristiani libanesi sono sempre stati il simbolo della grande tradizione di libertà del Paese dei Cedri. Come Giovanni Paolo II affermò nel 1999, il Libano è per il mondo intero un esempio di convivenza tra cristiani e musulmani.

Purtroppo però le varie comunità cristiane che hanno trovato sulla terra libanese un rifugio di tolleranza, oggi, sentono che questa è minacciata.

Del resto, la grande maggioranza dei musulmani libanesi non sono radicali, ma hanno dei vicini radicali che cercano di sedurli con discorsi fanatici e nazionalisti. Ma la dimensione religiosa del conflitto arabo-islamico-occidentale non è il fattore unico e determinante. Per comprenderlo, come ha giustamente affermato il ministro libanese Tarek Mitri, occorre un approccio globale, multidimensionale, in cui il fattore religioso viene esaminato nelle sue interferenze con l'economia, la politica, le strategie nazionali e la cultura. In questo quadro quale avvenire per il Libano è ipotizzabile oggi?

Da una parte, un Libano in cui i cristiani divenissero marginali, magari a causa delle loro stesse divisioni interne, sarebbe la negazione di sé stesso.

Dall'altra, c'è nel mondo arabo una forte domanda di democrazia cui si aggiunge in Libano una forte volontà di sovranità piena e indipendenza.

Il primo passo allora è il dialogo. Dialogare per confrontarsi, per capirsi, e finalmente per agire insieme. Un dialogo che deve portare alle elezioni del nuovo presidente libanese, tradizionalmente un cristiano-maronita, nei tempi e nelle modalità previste dalla Costituzione. Poi occorre che i ministri dissidenti rientrano nella compagine governativa. E anche per questo, l'esempio dovrebbe venire dalla ritrovata unità dei cristiani che, come è stato detto, più degli altri non dovrebbero permettere che delle "micromotivazioni" portino a delle "macroconseguenze".

La linea rossa da non superare, è la speranza di tutti, rimane quella di una nuova guerra civile.

Il Libano è un paese democratico, e i libanesi stanno dimostrando anche molto buon senso, nelle mille difficoltà. Ma il loro paese è circondato di nazioni il cui interesse non è sicuramente il mantenimento della democrazia e della sovranità libanese. I principali attori interni sono senza dubbio Hezbollah e la Siria, che penetrano nel paese attraverso le loro numerose reti informali. Certo, se il conflitto del 2006 non può essere chiamato "vittoria" per nessuna delle parti, la milizia sciita ne è comunque uscita rafforzata sulla scena internazionale. Si tratta ormai di un potere politico che si sostiene su tre livelli, ognuno con una legittimazione (o presunta tale) diversa: l'affermazione della difesa contro Israele, la rappresentazione della parte sciita della popolazione libanese, e l'appoggio e il vincolo con l'Iran. Un attore quindi a *double tranchant*, interno ed esterno.

In questo scenario, poi, l'Iran, mira ad affermarsi come paese-guida agendo anche in Libano. Il rafforzamento dell'Hezbollah, infatti, va inserito nel quadro regionale della lotta anti-occidentale di cui si fa promotore l'attuale leader iraniano, Amadinejad. Sin dall'inizio degli interventi in Afghanistan e in Iraq, il governo iraniano sta cercando di organizzare una difesa preventiva volta ad integrare intorno a sé i paesi/movimenti sciiti in primo livello, ma anche sunniti ed anti-occidentali per assumere un ruolo regionale, guardando anche al Caucaso e all'Asia centrale.

Un rischio crescente per il Libano è quindi quello di vedere aggiungersi ai suoi due primi fattori di divisione (confessionale, e pro/contro Siria) un terzo fattore di tipo "confronto sunnita-sciita" fortemente marcato da fattori esterni, o, meglio, tra "moderati" e "radicali". In Libano, infatti, e, più in generale, in tutta la regione è in corso un vero scontro di emozioni e immagini, alimentato dagli estremisti, che vorrebbero diffonderlo su vasta scala. Il Medio-Oriente è così sempre più attraversato da varie linee di divisione: a quella anti-occidentale, se ne sta aggiungendo un'altra, forse più profonda e certamente più violenta, interna al mondo musulmano, tra modernità e islamismo radicale.

Gran parte del destino del Libano si gioca quindi all'estero. Il Libano, nella sua storia ha intessuto rapporti speciali con l'Europa intera. Troviamo, infatti, nelle società libanese ed europea una condivisione degli stessi valori, trascritti nella Costituzione libanese. Varie iniziative europee hanno dimostrato che questo vincolo è presente e attivo: la Conferenza di Stoccolma, ad esempio, o la messa in atto della Unifil. Il in cui l'Italia si è distinta per l'efficacia e la velocità con la quale si è impegnata ad assumerne il controllo. L'Europa, quindi è, e sempre dovrà essere, un alleato del Libano, rispettoso di tutte le sue sensibilità. Ma non può agire da sola. Infatti, un'azione nel Medio Oriente non può essere né unilaterale, né focalizzata su di un'unica regione.

Ecco allora la proposta forse più efficace, l'Unione Mediterranea, che va sostenuta. Permetterebbe all'Ue di uscire dal sistema bilaterale dove si trova a trattare individualmente con ogni paese, a favore di una vera strategia regionale adattata ai vari insiemi sub-regionali: Maghreb, Mashrek, Medio-Oriente cercando di tessere forti legami anche con i paesi del Golfo. Un'Unione che dovrebbe stabilire un rapporto speciale anche con Stati-Uniti, Russia e Onu, sviluppando il modello del quartetto.

La posizione del Libano in questa nuova strategia regionale deve essere quella di uno stato sovrano, indipendente, pacificato in cui l'integralità territoriale e la sicurezza

siano assicurate. Ecco perché è così importante che la missione della Unifil continui e porti a compimento con successo il suo mandato. È soprattutto dal successo di quella missione che dipendono la credibilità e l'influenza degli europei in una regione che li ha visti sinora divisi e relegati a un ruolo di comprimario se non di spettatore/donatore.

Il Libano deve programmare e attuare le sue riforme. Il formidabile slancio popolare del 2005 che diede via al ritiro siriano è la prova che la marcia verso un Libano autonomo e politicamente attivo è iniziata e deve continuare nonostante gli ostacoli e i rischi attuali.

Per concludere, la pace nel Libano va al di là della propria sopravvivenza. Il Libano è, oggi, una speranza. Gli attori politici, intellettuali e religiosi del paese sono al crocevia di una nuova possibilità di mutuo riconoscimento, di tolleranza, di pace. Superando le sue proprie divisioni, dimostrerà, nella pratica, all'intera regione, che il vivere insieme è possibile tra differenti religioni, e che la cultura araba è più che compatibile con la modernità, con la libera scelta religiosa, con lo sviluppo.

*Al rischio confessionale, e pro/contro Siria, può aggiungersi quello di un confronto "sunnita-sciita" marcato da fattori esterni*

*La credibilità degli europei dipende dal fatto che la missione Unifil continui e porti a compimento con successo il suo mandato*

*Il Libano oggi è una speranza. Superando le proprie divisioni dimostrerà che il vivere insieme è possibile tra differenti religioni*

